

La quadreria

La terza sala, adibita a quadreria ed originariamente stanza di collegamento tra la sacrestia e la chiesa, sono esposte la serie delle quattordici tele di una *Via Crucis*, dipinta nel 1796 e firmata dal bolognese Pietro Fancelli; una sequenza di tele sei-settecentesche degli *Apostoli* di pittore anonimo e la pala della *Vergine col Bambino tra San Francesco e San Biagio*, opera della fine del cinquecento attribuibile al pittore alessandrino Giorgio Soleri.



Durante il restauro sono stati individuati strati pittorici sovrapposti: è emerso che la figura di San Francesco è stata dipinta su una precedente raffigurazione di un santo Vescovo.



Testo: Sergio Arditì - Assessore alla Cultura



**Museo di San Francesco
Paola Benzo Dapino**
Piazza Vittorio Veneto, 3
15016 CASSINE (AL)

Tel. 0144.715151 - Fax 0144.714258

e-mail: segreteria@comune.cassine.al.it



MUSEO
DI SAN FRANCESCO
Paola Benzo Dapino

CASSINE



Il Museo è inserito nell'ex complesso conventuale della chiesa di San Francesco di Cassine, appartenuto all'ordine dei Frati Conventuali Minori. Il Comune, proprietario dell'immobile, nei confronti di quest'importante patrimonio artistico ha assunto vari impegni economici, con il sostegno d'altri enti pubblici, di fondazioni bancarie e di privati, portando a termine l'oneroso compito di dare origine ad un museo d'arte antica. Il progetto è nato dall'esigenza di esporre una serie d'arredi in un unico organismo costituito dagli elementi superstiti del convento che hanno richiesto un recupero funzionale, oltre che un corretto restauro. Le ragioni di tutto ciò mirano sostanzialmente ad un'ideale fruizione d'opere d'arte altrimenti passibili di dispersione e d'ulteriore degrado, se non addirittura d'irreparabile perdita. Il proposito di ricostruire unitariamente la Sala capitolare, già divisa in due ambienti, e dei suoi affreschi, nonché di recuperare la sacrestia ed un altro locale collegato, è stato coltivato per anni da parte del Comune di Cassine quale importante esigenza nel quadro di valorizzazione del complesso di San Francesco.

Nell'ambito del progetto generale per il recupero e l'uso dei locali, si è intervenuti rispettando gli elementi tipologici originari di rilevante interesse storico ed artistico, completando la realizzazione con l'aggiunta di una nuova struttura avente funzione d'ingresso e che contemporaneamente permettesse l'accesso parallelo alla Sala capitolare e alla Sacrestia, assumendo, come in origine, la funzione del chiostro antico ormai scomparso. L'idea del Museo sorse per proposta dell'associazione culturale degli *Amici di Cassine*, dopo una mostra del 1979 intitolata "S. Francesco di Cassine: sopravvivenze di un monumento Gotico", realizzata in collaborazione con la *Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte*, il *Comune di Cassine* ed altri enti pubblici. Dopo un elaborato iter della progettazione e degli interventi finanziari, la realizzazione è avvenuta grazie al finanziamento dello stesso *Comune di Cassine*, della *Regione Piemonte*, della *Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte*, della *Fondazione Cassa Risparmio di Torino*, della *Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria*, della *Compagnia di San Paolo*, dell'associazione culturale *Arca Grup Cassine*, infine da una donazione del dott. Franco Dapino, in memoria della madre "Paola Benzo Dapino", cui è stato intitolato il museo.

La Sala capitolare (sec. XIV)

È il luogo in cui si riuniva il collegio dei frati, ossia il *capitolo*. Essa fu anche utilizzata da laici per la stesura di atti, come documentato nell'archivio della famiglia Zoppi ad iniziare dal 1355, anno in cui fu redatto il testamento di Giacomo Gambarotta.

Per il suo recupero integrale, si è ripristinata la completa unitarietà della sala e del ciclo affrescato, poiché nel tempo fu suddivisa in due ambienti. Si è attuata la demolizione della parete divisoria su cui appoggiavano i due solai soprastanti. Il successivo passaggio è stato il rifacimento in legno di un nuovo ed unico soffitto, sorretto da travature, che ne consentisse una piena valorizzazione.



Il ciclo pittorico alle pareti, eseguito ad affresco attorno al terzo decennio del XIV secolo, conduce ad una cultura lombarda del gotico internazionale legata all'orbita del maestro della tomba Fissiraga in San Francesco di Lodi. Le scene sono scandite geometricamente da un fregio geometrico finto cosmatesco e

raffigurano al centro della parete orientale una *Crocifissione* affollata da vari personaggi, con annotazioni di costume. Sul lato destro compaiono *San Francesco* e *San Giacomo*.

Sulla parete settentrionale sono effi-



giate le *Storie dei Magi* e l'*Adorazione del Bambino in braccio alla Vergine* assisa in trono. Sulla parete opposta è ancora la *Vergine col Bambino* in trono e raffigurazioni di santi che trovano riscontro nel culto locale; tra loro compaiono *Sant'Antonio Abate*, *Santa Caterina d'Alessandria* e *San Giorgio*.

Superiormente alle scene corre un fregio che racchiude clipei con profeti, intercalati da motivi fogliari.

Nelle vetrine sono esposti alcuni reliquiari lignei, dipinti e dorati, appartenenti ad un unico complesso, parzialmente esposto, pervenuto da Roma il 14 ottobre 1713 per donazione del viceré Domenico Zauli e del cardinale Gaspare di Carpegna, dietro supplica del padre francescano Giuseppe Maria Bruni di Cassine ed in dotazione alla chiesa di San Francesco. Tale donazione era rilasciata a corredo delle spoglie di



Sant'Urbano Martire, venerate in chiesa. La serie dei reliquiari comprende varie statue di santi tra cui quella di San Francesco, San Pio V, San Giuseppe, Santa Caterina di Alessandria, coppie di angeli, due braccia con le reliquie di San Biagio e Sant'Alessandro, i busti

dei dodici Apostoli ed altre reliquie ancora. Furono eseguiti tra il 1710 e il 1711, probabilmente da Sebastiano Ippoliti e dalla sua bottega romana.



posita teca, è quello del triregno funebre del papa San Pio V. Il triregno, come indica una scritta su lamina metallica, fu quello con cui il pontefice fu traslato nel sepolcro della cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore a Roma e portato nel convento cassinese dal confratello "Fra Ioseph Mariae de Cassinis". La datazione del triregno potrebbe porsi al 1588, momento del trasferimento dalla prima sepoltura del 1572 nella basilica di San Pietro. In occasione delle ricognizioni del 1697 - 1698, quando la salma fu traslata nel mausoleo della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, il triregno venne consegnato all'arcivescovo Domenico Zauli e questi, successivamente, la consegnò al frate cassinese in favore del convento di San Francesco.

Nella Sala capitolare sono ancora esposti due Crocifissi lignei policromi di ambito alessandrino, databili tra XV - XVI secolo, e un capolavoro dello stesso periodo, di scultore piemontese - lombardo, costituito dalla statua in legno policromo di Sant'Antonio Abate.

La sacrestia

L'ambiente, di origine contemporanea alla Sala capitolare, nel 1713 fu modificato in occasione del giungere da Roma delle spoglie di Sant'Urbano martire. In quell'occasione furono inseriti i due grandi armadi ancora esistenti e, sulla parete orientale, fu realizzato l'altare



in muratura sovrastato dall'affresco della *Vergine col Bambino* e i *Santi Matteo e Bonaventura*, attribuibile a Giovanni Monevi. Il vano si presentava in precario stato di conservazione per il disuso funzionale, a causa dell'estinzione delle confraternite subentrate ai padri francescani.

Durante il restauro degli armadi è emerso sulla parete settentrionale un affresco del 1532, con la stessa iconografia dell'altare settecentesco. Inoltre sulla stessa parete è apparsa una decorazione a graticcio appartenente a una fase pittorica tardo-medioevale.

Sul lato opposto è stato rinvenuto il dipinto di un cavaliere munito di scudo e vessillo con croce. Il soffitto a cassettoni lignei è tardo medioevale.

Sul lato destro dell'altare è esposta una tela ottocentesca, che costituiva la terza fase di trasformazione della sacrestia, successiva agli affreschi del 1532 sulla parete nord e del 1713 sulla stessa parete. Il dipinto era originariamente inserito in una cornice in stucco, sovrapposta sull'affresco a lato di analogo soggetto, come testimoniano le lacune dell'intonaco dipinto.

Completano gli arredi di quest'ambiente una scultura lignea seicentesca dell'*Ecce Homo*.

Nell'armadio addossato alla parete meridionale sono esposti quattro maestosi reliquiari del settecento in lamina d'argento. Inoltre compare il reliquiario della *Vera Croce* del XVIII secolo.

